

2003

VERCURAGO E SOMASCA: UNA SOLA COMUNITÀ, ANZI DUE

*Le tracce di una storica rivalità
in una singolare vicenda ottocentesca*

Sabato 22 settembre 1838 alle ore 15 si svolse a Vercurago la seconda riunione annuale dei cittadini aventi diritto di voto amministrativo nel Comune, in quanto possessori di beni, cioè il "Convocato generale degli estimati".

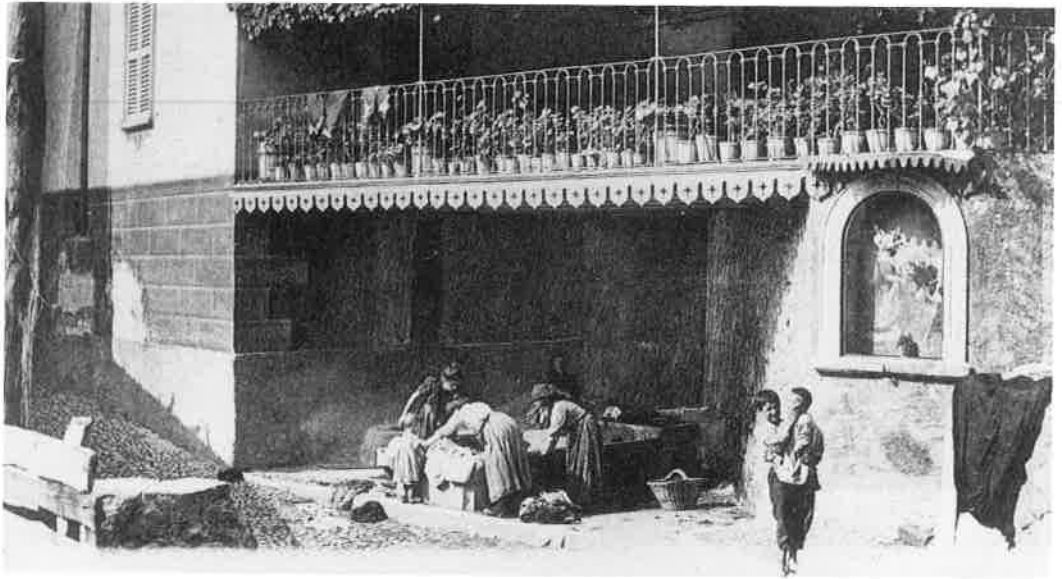
A tali riunioni civiche, gestite secondo l'ordinamento introdotto dagli Austriaci per l'amministrazione dei comuni sotto i 10 mila abitanti del Regno Lombardo-Veneto, erano soliti partecipare pochissimi "estimati" o "possessori", anche perché una delle principali funzioni di questi organismi, la designazione del "Primo Deputato" del Comune - praticamente il Sindaco - e poi degli altri due deputati (in sostanza gli assessori) doveva avvenire entro limiti rigorosamente predefiniti. Il Primo Deputato era obbligatoriamente scelto fra i primi tre estimati del Comune, mentre gli altri due deputati erano scelti fra gli altri estimati. Succedeva così che, quando le Assemblee erano affollate, intervenivano una decina di persone!! I Primi deputati, assimilabili a Sindaci, eletti ogni anno dal 1816 sino al 1835, e poi con durata triennale sino alla "cacciata" degli austriaci nel 1859, si susseguivano con poche variazioni, essendo espressione di 4 famiglie che si avvicendavano fra di loro: la famiglia Mapelli, la più importante di Vercurago nel settecento e all'inizio dell'ottocento, la famiglia Scola della Gallavesa, l'altra famiglia Scola di Vercurago (quella di Giuseppe Scola, che aveva acquistato nel 1818 la villa di Alessandro Manzoni al Caleotto, ma che continuò ad abitare nella casa avita nella Piazza di Vercurago) e la famiglia Volpi di Somasca. Nel 1838 era Sindaco da 4 anni Francesco Scola della Gallavesa (il sindaco che in seguito diventerà il più longevo della storia di Vercurago, ma "mai dire il più" ...); quell'anno, tuttavia, le carte erano destinate a scompagnarsi per una ragione che, con ogni probabilità, ha a che fare con la costruzione dell'atrio della chiesa di Vercurago. Quel sabato avviene infatti un fenomeno assolutamente inaudito: i "possessori" che si presentano a votare, in proprio o per delega, sono addirittura 67! Si pensi che per l'elezione del "Sindaco" (Primo Deputato), tre anni prima, i votanti erano stati solo 9.

Cosa era successo e perché tanto interesse, questa volta, all'elezione del Primo Deputato? Si sapeva perfettamente, infatti, che la scelta era vincolata entro una rosa di tre nomi: lo stesso Francesco Scola, il Dr. Clemente Mapelli (erede di quel Giuseppe Mapelli che fu il primo Sindaco del Comune sotto gli Austriaci, continuando ad essere votato per anni, forte del prestigio accumulato dal padre Giacomo, benefattore e "direttore" della fabbrica della chiesa di Vercurago a metà settecento) e Giovan Battista Scola, primogenito e fresco erede del defunto filandiere Giuseppe Scola, noto anche fuori dai confini comunali perché subentrato al Manzoni nella proprietà del Caleotto.

La preoccupazione dei cittadini di Vercurago e Somasca nei confronti della nuova Deputazione, e in particolare del nuovo Sindaco, era riconducibile al fatto che nel triennio successivo doveva essere gestita la decisione presa, più o meno di buon grado, nel "Convocato" straordinario del 16.5.1838, con la quale si era prevista la realizzazione di tre progetti civici, in ricordo della visita a Milano dal Sovrano Imperatore d'Austria per la sua solenne incoronazione.

Si dà il caso che uno dei tre progetti, il più costoso, era fonte di discussione e di divisione, cosicché i cittadini volevano vederci chiaro. Questo valeva, in particolare, per quelli che abitavano nella frazione di Somasca che si sentivano penalizzati.

Il dualismo Vercurago-Somasca aveva radici antiche. Vercurago vantava una sorta di primazia nei confronti di Somasca. La sua chiesa sorse molto prima di quella di Somasca e lo stesso dicasi per il riconoscimento dell'autonomia parrocchiale. La rocca fu denominata per secoli "Rocca di Vercurago", ma ormai era diventata praticamente "territorio" di Somasca, grazie all'insediamento dei religiosi custodi del carisma di San Girolamo.



Lavatoio di Vercurago

Nel cinque-seicento, il borgo di Vercurago subì, con il ridimensionamento della famiglia egemone dei Benaglio, una contrazione anagrafica, mentre Somasca, sulla scia dell'eredità del venerabile Girolamo, appariva in ascesa e tale rimase sino alla prima metà del settecento. In quel secolo si arrivò persino ad una decisione di divorzio. Il Comune, che, dopo la fuoruscita dal Comune di Rossino, si denominava da secoli "Vercurago con Somasca" o "Vercurago e Somasca" (a seconda delle trascrizioni) corse il rischio di scindersi: il 30.12.1759 i due deputati della comunità di Vercurago, Francesco Scola e Giacomo Limonta, inoltrarono all'autorità veneta di Valle, a Caprino, la proposta di divisione del Comune, sostenendo che i due borghi erano piuttosto lontani, che un tempo (quattro secoli prima!) erano autonomi, ecc. In realtà essi lasciavano trasparire la rivalità esistente fra le due comunità e la difficoltà di trovare una composizione armonica dei conflitti. Non si è potuta reperire la risposta dell'Amministrazione veneta: forse non è mai pervenuta per manifesta infondatezza della richiesta. Sta di fatto che l'episodio è rimasto, seppur senza sviluppi, a testimoniare le frizioni fra le due comunità. Aggiungasi che anche la nuova Amministrazione austriaca, subentrata ai francesi, aveva mantenuto per il Comune, sino circa il 1820, la vecchia denominazione "Vercurago con Somasca", poi abbandonata però per quella più semplice e comoda di "Vercurago". È significativo, nondimeno, che ancora nel 1838, alcuni cittadini di Somasca utilizzino nelle loro deleghe per la votazione dei Deputati comunali, la dizione storica di "Vercurago e Somasca" (o anche "Somasca e Vercurago"). Pesava, nella memoria della gente, anche il fatto che l'assemblea comunale fu convocata per un certo periodo (nel settecento) a Somasca, mentre con il regno lombardo-veneto era stata riportata a Vercurago.

Torniamo a quel pomeriggio autunnale del 1838 per dire del sorprendente esito della votazione: "bocciato" il Sindaco uscente Francesco Scola (11 sì e 56 no), accantonato meno severamente (20 sì e 47 no) il distinto Dottor Mapelli, viene promosso in bellezza (53 sì, 13 no, astenuto l'interessato) Giobatta Scola fu Giuseppe, persona certamente conosciuta, ma sinora estranea all'amministrazione pubblica – e quindi anche alla decisione dei tre "discussi" progetti di quattro mesi prima - perché in essa la sua famiglia era sempre stata rappresentata dal padre, defunto nel 1837. Né è da credersi che lo Scola "del Caleotto" abbia potuto giovare, sia pure indirettamente, della recente fama manzoniana, perché negli anni seguenti, risolto il "problema" dei tre progetti in discussione, a Vercurago tornerà ad emergere alla grande Francesco Scola "della Gallavesa", che sarà sindaco ancora a lungo, anche nel 1860, sotto il regno sardo-lombardo, e poi, dal 1861, sotto il regno dell'Italia unificata, per tutto il decennio.



Lavatoio di Somasca

Superato lo scoglio del "Primo deputato", il Convocato degli estimati passa rapidamente all'elezione del secondo e del terzo deputato (che potevano esulare dalla terna dei tre maggiori): rispettivamente Giuseppe Bolis (59 voti) e Giovanni Bolis (56 voti), espressione di famiglie storicamente di Somasca, anche se poi in parte emigrate a Vercurago.

A questo punto, gli altri argomenti all'ordine del giorno dell'Assemblea non interessano più la grandissima parte dei convenuti: si trattengono infatti in 8, mentre gli altri se ne ritornano a casa soddisfatti del risultato elettorale!

I progetti celebrativi della visita dell'augusto imperatore rimangono però nel cassetto per un paio d'anni, finché essi vengono riproposti al Convocato del 24 settembre 1840. Le presenze, anche questa volta, sono numerosissime: 67, come due anni prima. Ci sono però anche assenze di rilievo, le cui ragioni non sono accertabili, ma forse sono da rinviare alla delicatezza delle decisioni di assumere e alla prevedibile impopolarità che ne sarebbe derivata presso una buona metà dei concittadini. Mancano, infatti, tutti i tre primi maggiori estimati. In primis, manca il Sindaco eletto nel 1838, Giobatta Scola, che però risultava già assente nel "Convocato" dell'autunno del 1839 e che scomparirà definitivamente per il

seguito dalle vicende pubbliche vercuraghesi, sostituito dal fratello Alessandro, che rimarrà sino al 1902 a presidiare l'antica proprietà di Vercurago, affiancato dal figlio Giuseppe. Questi, giovinetto, prima di trasferire per matrimonio, nel 1880, la residenza a Lecco, entrerà in rapporti di affezione con l'ormai anziano Alessandro Manzoni, come rappresentante prediletto della famiglia cui la scrittore aveva ceduto le proprietà lecchesi. Manca pure Francesco Scola (prudenza politica, la sua, visto che nel 1841 è destinato ad essere rieletto Primo Deputato?). E' assente, infine, il Mapelli, portavoce di una famiglia che con l'Avv. Faustino e Don Massimiliano rimarrà, ancora per non molto tempo, a testimoniare i fasti vercuraghesi del passato.

In compenso, chi non poteva essere presente aveva provveduto a incaricare un delegato, Per questa delega bisognava

superare gli impedimenti costituiti dal ricorso alla carta bollata del costo di 30 centesimi, dalla ricerca della firma di due testimoni, nonché dalla circostanza, esistente di fatto per 5 "possessori", di essere analfabeta e di dovere, dunque, ricorrere all'apposizione della croce. Fra coloro che delegavano c'erano soprattutto "possidenti" donne, le quali, evidentemente, ritenevano sconveniente partecipare a riunioni di questo tipo, benché la legge lo prevedesse: ci fu persino, nel 1823 e nel 1824, evento eccezionale, un "sindaco" donna: Maria Amigoni ved. Mapelli.

In tutti questi affanni "presenzialisti", si distinguono, come si rileva dai cognomi verbalizzati, i cittadini di Somasca, per le ragioni che andremo a scoprire.

Viene subito archiviato con una rapida votazione il primo punto all'ordine del giorno del "convocato", la nomina dei revisori dei conti: Luigi Bolis e Luigi Carsana vengono eletti a larghissima maggioranza, rispettivamente con 58 e 56 voti; lo stesso dicasi, subito dopo, per la nomina del messo-cursore-seppellitore:

con 62 voti viene designato Arcangelo Barzago, di antica famiglia vercuraghese. Anche il bilancio preventivo viene approvato senza intoppi: poiché il totale delle uscite (lire 5183) eccede di 1470 lire quello delle entrate, si decide di ricorrere alla copertura del disavanzo attraverso una tassa personale di L. 1,99 pro capite (su 183 teste) e una sovrimposta di cent. 7 sul totale dell'estimo del Comune (L. 11.839 lire). Con grande senso civico la proposta viene approvata con 56 sì e 10 no.

Qualche maggiore difficoltà incontra il rinnovo biennale dell'incarico di ostetrica ad Angela Benaglia, nonostante l'esiguo onere per il Comune di L. 50 annue a titolo di salario: ai voti si contano 48 bossoli bianchi (sì), 14 bossoli rossi (no) e 4 astenuti. Prima di passare al clou dell'assemblea, con abile, ma infruttuosa, mossa politica, viene letta l'istanza dei deputati comunali volta ad ottenere un notaio da insediare a Somasca (si noti che il Notaio non c'era neppure a Vercurago): l'ovvio, ampio consenso si traduce in 58 sì e 9 no.

Ormai è ora di "prendere il toro per le corna". Viene allora citata la delibera del 16.5.38 per l'adozione dei progetti in memoria della visita dell'Imperatore: la costruzione di due lavatoi "in vivo" (in sostituzione di quelli in legno costruiti nel 1816-17) a Vercurago e a Somasca (costo L. 140,96); la sostituzione (per un costo di L. 260) dei due orologi sui campanili per passare al suono e alla conta delle ore "alla francese" (secondo il sistema oggi comunemente utilizzato in tutto il mondo, per cui la prima ora viene dopo la ventiquattro e non dopo le diciotto); la realizzazione di un atrio (costo L. 3.375,72) davanti alla chiesa parrocchiale di Vercurago, da servire (anche) per uso pubblico, in occasione delle assemblee comunali. Il Presidente dell'Assemblea informa che Don Giacomo Manzoni, parroco di Vercurago ha proposto di anticipare al Comune la copertura della spesa per l'atrio, contro rimborso della somma in tre rate annuali senza interessi; informa altresì che l'Ufficio provinciale per le pubbliche costruzioni ha notificato che troverebbe più conveniente la variante del progetto che prevede l'ordine ionico, meno costoso, anziché il dorico, però eseguendo altri lavori alla facciata della chiesa per porla in armonia con il nuovo atrio; comunica, infine, che la Fabbriceria di Vercurago ritiene inutili i lavori alla facciata, ribadendo peraltro, da parte sua, l'opzione per le colonne in stile dorico. Si mette in votazione la proposta di realizzare i tre progetti nel 1841 con la spesa dei due interventi minori a carico del bilancio 1841 del Comune, e accettando per l'atrio dorico i soldi che verrebbero anticipati dalla Parrocchia, da restituire in tre rate nel 1842-43-44. Il risultato del voto è: 30 sì e 37 no. Il verbale del "Convocato" precisa: *"interrogati i votanti sul motivo del rifiuto aggiunsero semplicemente che il Comune al presente non è in grado di sostenere questa spesa così gravosa, senza addurre altre osservazioni"*.

I vercuraghese tornano dunque alle loro case con le pive nel sacco e con probabili mormorii nei confronti dei "fratelli" di Somasca, imputati di avere boicottato il progetto dell'atrio.

Francesco Scola decide, per fortuna, di riprendere in mano le redini della vicenda, mettendoci del suo. Quando, su istanza della Fabbriceria di Vercurago, viene riconvocata l'Assemblea sullo stesso argomento, dopo qualche mese, il 17.2.1841, si capisce dal numero dei presenti che i giochi sono già fatti e che gli abitanti di Somasca hanno accettato la nuova soluzione. Partecipano, infatti, solo 13 "estimati", i quali vengono a conoscere le "riserve" dell'imperial regia delegazione provinciale (la quale fa sapere che la spesa per l'atrio competerebbe alla Chiesa e non al Comune, a meno di una assoluta necessità e di mancanza di fondi da parte della Fabbriceria, il che non è), ma sono anche informati che la spesa per l'atrio a carico dell'erario pubblico viene a ridursi di oltre un terzo, poiché il sig. Francesco Scola offre gratuitamente al Comune la somma di L. 1.200.

La proposta di dare corso ai lavori a costi ridotti, nel 1842, su progetto dell'Ing. Lodovico Zambelletti (e non dell'architetto Bovara di Lecco, come si era sinora ritenuto induttivamente), viene approvata dai presenti con 13 sì e zero no.

L'atrio della Parrocchiale di Vercurago, con tante grazie al munifico Scola della Gallavesa, ha dunque via libera. Solo diversi anni dopo, nel 1866/1867, il portico avrà un'adeguata valorizzazione scenografica con la costruzione della scalinata diretta da Via Italia: anche questa volta il merito è di uno Scola, pronipote di Francesco e anche lui della Gallavesa: Luigi Achille, giovane oltremodo generoso e pio, destinato ad una precoce fine, che meriterebbe forse di essere ricordato dai Vercuraghese di oggi per le sue benemerenze.

Emilio Amigoni